

DO10

**LE COSE CHE DEVONO ACCADERE.
L'APOCALISSE DI SAN GIOVANNI.**

Domenica, 24 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Gianluca Attanasio, Pro-Rettore Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo;
Marco Rossi, Professore Associato di Storia dell'Arte Medievale presso l'Università Cattolica
Sacro Cuore di Milano e Brescia.

Moderatore:

Claudio Grotti.

Moderatore: “Le cose che devono accadere, L’apocalisse di San Giovanni” è il titolo della mostra che andiamo a presentare questa sera. E’ una mostra che ci introduce in quel libro profetico, in qualche modo oscuro, penso che tutti noi siamo stati attratti in qualche modo dal libro dell’Apocalisse per esserne poi respinti dalla difficoltà dell’immagine e del linguaggio. Anche se “Apocalisse” vuol dire proprio rivelazione, vuol dire manifestazione: è la manifestazione, infatti, che la nostra vicenda umana si inserisce in una vicenda molto più ampia, direi cosmica ed eterna; è la rivelazione che il senso della storia travalica in qualche modo i confini della storia stessa per riposare nelle mani di Dio.

E’ stato definito, il libro dell’Apocalisse, anche il libro della speranza anche se questa voce non compare mai all’interno del libro profetico stesso, però tutta l’Apocalisse esprime da ogni sua pagina questa speranza. La speranza è che la vittoria di Cristo si manifesti in tutta la sua potenza. Questa è una verità che emerge in modo molto forte dai pannelli della mostra che poi i relatori ci spiegheranno. Libro della speranza, dicevo, ma anche libro della storia che dice la parola definitiva, la parola ultima sul senso della storia. Secondo l’Apocalisse il principio della storia è proprio la vittoria di Cristo in cui la storia in qualche modo è destinata a risolversi.

La mostra è stata curata dalla Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo di Roma il cui rettore, Gianluca Attanasio, è presente con noi questa sera insieme al professor Marco Rossi, che è professore associato di Arte Medievale all’università Cattolica Sacro Cuore di Milano e Brescia, che ha curato in particolare la parte iconografica, in collaborazione con Alessandro Rovetta e con gli studenti di lettere dell’Università Cattolica di Milano.

Do subito la parola ai relatori. Gianluca Attanasio.

Gianluca Attanasio: Normalmente la parola “apocalisse” è associata nel nostro immaginario collettivo alla parola catastrofe, distruzione, fine del mondo, e in effetti come viene rappresentata dall’arte contemporanea dà questa idea. Infatti al centro della mostra abbiamo messo delle diapositive di arte contemporanea che proprio ci aiutano ad entrare in questa idea che normalmente si ha dell’Apocalisse. Come già si diceva nell’introduzione, “apocalisse” invece significa rivelazione. I più, normalmente, sono a conoscenza solo del fatto che l’Apocalisse è l’ultimo libro della Bibbia e anche tra i cristiani, come già accennato anche prima, l’oscurità delle immagini scoraggia i più. E quindi normalmente è un libro che non si conosce. Questo è quello che ci ha spinto a fare questa mostra. Perché la Bibbia finisce con l’Apocalisse? È un’appendice inutile o ha

un significato importante? Queste sono le domande che ci hanno mossi. San Giovanni era probabilmente cosciente della difficoltà che i lettori avrebbero trovato nel leggere questo libro. Allora all'inizio ci indica qual è il significato globale di tutto il libro. E parlando di Cristo risorto dice: "Ecco viene sulle nubi e ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero"- cioè anche coloro che lo hanno rifiutato- "e tutte le nazioni si batteranno il petto per lui. Sì. Amen."(Ap. 1,7) All'inizio dell'Apocalisse, quindi, San Giovanni ci indica qual è il significato di tutta l'opera, e cioè che tutta la storia, tutto il senso della storia è la venuta di Cristo. Infatti Cristo dice di se stesso, sempre all'inizio del libro: "Io sono l'alfa e l'omega, colui che è che era e che viene, l'Onnipotente"(Ap. 1,8). Questo è importantissimo perché, come sapete, per poter comprendere un'opera bisogna avere l'idea del suo significato globale, altrimenti i vari particolari sfuggono. Quindi quest'idea non dovremo mai perderla, quando entreremo in tutte le successive immagini.

L'Apocalisse non ci rivela qualcosa di nuovo rispetto ai Vangeli, ma ci mette in guardia dal considerare i Vangeli come qualcosa del passato, come la storia di Cristo come qualcosa di passato. Spesso infatti la nostra vita è ripiegata su quello che è passato, oppure ha paura del futuro, mentre l'Apocalisse ci mostra che vivendo nella profondità il presente si scopre che in questa profondità si sta manifestando Cristo, la storia e la venuta di Cristo. Per questo abbiamo scelto una frase di Don Giussani che a mio parere sintetizza tutto il significato dell'Apocalisse, tratta da *Si può vivere così?*. Dice: "La vita cristiana ti fa vivere con tale attenzione le cose del presente – quindi l'Apocalisse non parla di cose future, parla innanzitutto della nostra vita presente - ti fa vivere con tale attenzione il presente, che facendo attenzione al mare che hai davanti, – cioè a qualsiasi cosa che hai davanti – vedi sull'orizzonte ultimo del mare un puntino. E' il destino che sta arrivando, ed è un grande giorno quello in cui ti accorgi del puntino che è il destino che sta per arrivare". L'Apocalisse ci mostra come Cristo ha definitivamente vinto con la Sua morte e resurrezione la paura che c'è nel cuore dell'uomo. Come dice anche Madama Butterfly, nell'opera di Puccini, certa che l'amato del suo cuore ritornerà: "Mi metto là sul ciglio del colle e aspetto,/ e aspetto gran tempo e non mi pesa la lunga attesa". Quando si è certi della vittoria del bene, il male non fa più paura. Ecco questo è quello che l'Apocalisse ci mostra.

Finora , quindi, ho detto qual è il messaggio centrale dell'opera di San Giovanni, ed è attraverso questo significato totale che ora possiamo addentrarci nelle varie immagini che ci vengono presentate.

Che cos'è l'Apocalisse? "Io, Giovanni, mi trovavo sull'isola chiamata Patmos."(Ap. 1,9) Giovanni dice solo il suo nome. Le chiese a cui si rivolge sanno benissimo che si tratta del discepolo prediletto del Signore. A nessun altro, per parlare con autorità, sarebbe bastato il semplice nome. Giovanni si trova in quest'isola per sfuggire alle persecuzioni che imperversano contro la Chiesa. E cosa accade? Dio gli dona una visione, probabilmente di domenica. Il testo dice: "viene letteralmente rapito in spirito - come dire rapito in estasi – e una voce gli comanda: quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese". Le sette chiese, probabilmente sono chiese reali, ma simboleggiano tutte le chiese. Quindi nell'Apocalisse ci viene raccontato ciò che Giovanni ha visto. Lo dice lui stesso più volte nel testo "Attesto ciò che ho visto". L'Apocalisse è dunque il racconto di un'esperienza inconsueta, però un'esperienza reale. Non descrive perciò un mondo visionario che non c'entra niente con il nostro mondo presente, ma parla della nostra vita reale e ne svela il cuore profondo.

E qui faccio un nota bene importante: è impossibile capire tutto! Soprattutto è impossibile capire tutto subito. Ogni visione che ci viene mostrata ci spalanca un mistero della realtà di Dio e dell'uomo; perciò ogni immagine è più come un quadro da contemplare da una certa distanza che non come qualcosa di cui cercare di capire tutti i particolari. Attraverso ciò che ci colpisce siamo introdotti in questo mistero di Dio e dell'uomo. Per me c'è una grande analogia, io l'ho capito così,

come quando dico il rosario. Nel rosario contempliamo i misteri della vita di Gesù, ma non è che uno capisce tutto di questi misteri, però dicendo il rosario, pian piano, entra sempre di più in questi misteri. Così, a mio parere è l'unico modo per poter leggere l'Apocalisse.

Dopo una prima visione preparatoria, su cui non mi soffermo ora, che viene descritta nella prima parte e che potrete vedere nella prima parte della mostra, entriamo nell'Apocalisse vera e propria.

San Giovanni viene innalzato fino al cospetto di Dio. "C'era un trono nel cielo e sul trono uno stava seduto". (Ap. 4,3) Giovanni non può dire altro del misterioso volto dell'origine sua e di tutto ciò che esiste.

Fa solo un accenno alla luce sfolgorante del suo aspetto, simile a pietre preziose. Dice che è circondato da un arcobaleno di luce. Dio è il sovrano, Egli detiene senza alcuno sforzo il potere sui destini dell'universo e questa è una verità fondamentale, che è la certezza dell'esistenza di una provvidenza nel mondo che, a mio parere, noi abbiamo un po' perso. Infatti capite che vivere con la certezza che nulla sfugge al governo di Dio ed Egli senza alcuno sforzo governa tutto, è essere certi che il male opera solo nella misura in cui gli è concesso da Dio, e il male è limitato dal Suo disegno, da ciò che Dio permette. Questa certezza, a mio parere, rende impossibile la disperazione. Insomma questa prima visione ci mostra come Dio governa tutto, nulla gli sfugge.

Però a un certo punto l'atmosfera cambia rapidamente: Giovanni scorge nella mano di Dio il libro della vita, dove vi è scritto il nome di ogni uomo, cui Dio da sempre intende far dono di una vita piena e duratura. Però questo libro che contiene il mistero della storia, il significato della storia, il significato della nostra esistenza e dell'esistenza di tutto il mondo, è sigillato. Nessuno né in cielo, né sulla terra né sotto terra è in grado di aprirlo. Allora San Giovanni inizia a piangere. Cade in un'angoscia profonda; questo pianto a mio parere mostra il pianto di ogni uomo di fronte all'incapacità di capire il significato della propria vita. Ma ecco che dal trono di Dio, che sembra così inarrivabile dall'uomo, balza fuori come di colpo un agnello immolato. Questa è una figura centrale che troviamo in tutta l'Apocalisse e che qua compare per la prima volta. Un agnello immolato che è segno di Cristo crocifisso e risorto. Infatti l'agnello è sgozzato, però nello stesso tempo è in piedi. Colui che ci svela il mistero dell'esistenza, colui che ci apre la via all'eternità che il nostro cuore desidera è Cristo attraverso la Sua morte e la Sua resurrezione. Questo agnello porta quindi i segni della morte ma i segni della morte vinta: egli è in piedi. Cristo attraverso il suo sacrificio dissigilla il libro della storia posto nelle mani di Dio; la storia senza di lui rimarrebbe un enigma indecifrabile, un libro sigillato.

L'Apocalisse poi ci mostra anche che la storia non è solo opera degli uomini che vivono sulla terra. In essa operano anche coloro che ci hanno già preceduto nel regno celeste. Infatti ci sono più volte le immagini dei beati dei santi dei martiri che stanno davanti al cospetto di Dio. Essi intercedono per noi e hanno il potere di influire nella nostra vita e noi ci possiamo rivolgere a loro. Abbiamo citato una frase di Santa Teresina che dice questa idea molto bella: "Conto molto di non restare inattiva in cielo. Il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime, è quello che domando al buon Dio e sono sicura che mi esaudirà". I beati infatti sono rappresentati con una veste bianca, segno che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'agnello, cioè attraverso la partecipazione al sangue di Cristo, al suo sacrificio, sono entrati in una purezza per poter stare davanti a Dio. Però la loro beatitudine non è ancora totale. Essi devono pazientare, attendono che ognuno di noi li raggiunga: finché l'ultimo peccatore non sarà convertito, entrato nel regno dei cieli, la beatitudine non sarà assoluta, non sarà piena. E questa è un'altra grande verità che ci mostra continuamente l'Apocalisse, cioè il cielo e la terra non sono due realtà che non hanno niente a che fare, ma esiste un rapporto: dal cielo si occupano della terra e noi dalla terra possiamo rivolgerci a chi in cielo già ci ha preceduto, e ci indica la strada. In questa parte dell'Apocalisse, che corrisponde alla seconda parte della mostra, che va fino al capitolo 11, i protagonisti incontrati

sono Dio assiso sul suo trono e l'Agnello. Tutto sembra riversatosi sugli uomini, sia il bene che il male, sia il bene sia anche i castighi, direttamente dal trono di Dio sulla terra. Comunque si capisce bene che se il male agisce è per concessione divina, e questa concessione al male di operare è sempre limitata a un determinato tempo e a un determinato spazio.

Nella terza parte, domina, invece la Chiesa. Cristo non è più rappresentato nel trono di Dio, Egli scende in campo apertamente sulla scena della storia e l'attraversa insieme al suo popolo. Questa terza parte si apre con una grandiosa visione, penso nota a tutti perché viene letta il 15 Agosto, il giorno dell'Assunta: "Una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di 12 stelle, era incinta e gridava per il travaglio del parto".(Ap. 12,1-2) Al centro di tutta l'Apocalisse, anche da un punto di vista numerico, sono 24 capitoli, al centro, al 12° capitolo, vi è l'incarnazione. Maria che dà alla luce il figlio. Sulla terra un evento a cui hanno assistito poche persone, apparentemente insignificante. Dal cielo è visto quale è veramente questo evento, cioè il centro del cosmo e della storia. Questa donna è Maria che risplende per la sua grazia, le stelle e la luna le fanno da corona, segno che tutta la creazione (essa è la regina del cielo), tutta la creazione è ai suoi piedi. Le dodici stelle simboleggiano anche i dodici apostoli, in quanto la vocazione di coloro che seguono Cristo è sempre legata a Maria, che è colei che ha avuto la disponibilità totale al mistero di Dio. Questa donna è anche però la Chiesa, che continuamente partorisce Cristo nel mondo. Alla donna vestita di sole si oppone però un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna. Immagine della furia brutale del diavolo. Le creature di Dio possono usare della loro libertà per opporsi al disegno di Dio. E questo viene svelato in maniera chiara solo con l'apparizione di Cristo. Cristo con la sua luce, Maria che mette al mondo il figlio che è luce, questa luce illumina anche il potere del male. Cioè, tanto più l'amore si manifesta, tanto più coloro che lo rifiutano si oppongono a questo amore in maniera, appunto, demoniaca. Ecco, questo mi sembra un altro aspetto, - adesso non entro nei dettagli- ma viene descritta la battaglia cosmica tra gli angeli buoni, con a capo Michele, e gli angeli cattivi.

E qui faccio un accenno alla questione degli angeli e dei demoni di cui tutta l'Apocalisse è piena. Alcuni mi chiedono: "Ma come si fa a dimostrare l'esistenza dei demoni e degli angeli?" 1°) Se noi guardiamo la vita di Gesù, i momenti chiave della sua vita sono pieni di angeli. Se voi pensate all'annunciazione, la nascita, le tentazioni nel deserto, l'orto degli ulivi, la resurrezione, l'ascensione: in tutte queste scene vi è la presenza degli angeli. E dello scontro con i demoni è pieno il Vangelo. 2°) E poi c'è un'altra cosa che ci aiuta a capire l'esistenza di queste creature celesti: le vite dei santi. Tanto più uno è santo, tanto più percepisce anche le realtà invisibili. Per questo abbiamo messo una citazione di Padre Pio sull'angelo custode: "Quanto consola il sapersi di essere sempre sotto la custodia di un celeste spirito, egli non ci abbandona mai, nemmeno quando pecchiamo. Ci guida, ci protegge, come un amico, come un fratello." Cioè quando noi diciamo nel Credo: Dio creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Quelle invisibili sono gli angeli e i demoni.

Giovanni poi ci descrive con l'avvento di Cristo coloro che vi aderiscono, coloro che lo rifiutano. San Giovanni descrive la battaglia durissima che la Chiesa con i santi deve fare contro il potere mondano asservito al demone. Potere che è destinato ad autodistruggersi. Tutto ciò che viene costruito senza il fondamento di Dio è destinato ad autodistruggersi. In realtà Babilonia che brucia, che descrive alla fine del mondo, non viene distrutta da Dio stesso, ma sono coloro stessi che la costruiscono che alla fine le danno fuoco.

Poi volevo dare un breve accenno solo alla questione del giudizio universale. L'apocalisse ci dice solo ciò che ci è necessario conoscere. Il giudizio universale è un mistero che scopriremo solo quando ci arriviamo. Però Dio ci dice quello che a noi è necessario conoscere adesso. Cioè viene narrato nell'Apocalisse come sottovoce, appena accennato. Ci viene detto che ognuno di noi sarà giudicato dalle sue opere. Inoltre questo giudizio avviene davanti al luminoso trono di Dio. Cioè il

giudizio universale sarà il momento in cui noi prenderemo coscienza di ciò che siamo realmente, conosceremo fino in fondo veramente noi stessi, e in questa conoscenza evidentemente vedremo anche il nostro male; questo penso che sia il purgatorio. Però la bellezza di conoscere se stessi non avrà paragoni.

L'ultimo atto della storia che fa parte del giudizio universale è: san Giovanni, dice: "Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco"(Ap. 20,15). L'Apocalisse ci rende certi della positività dell'esistenza, che Dio alla fine vincerà definitivamente il male, ma ci fa raggiungere questa certezza attraverso tutta la lotta drammatica, che noi dobbiamo vivere, contro il male che c'è in noi e negli altri. Però c'è un'ultima parola della storia: quando Dio riprende definitivamente la sua voce e dice: " Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco"(Ap. 20,15), cioè l'inferno. Questo è l'ultimo, definitivo atto della storia: gli inferi, il male, la morte vengono definitivamente vinti.

E questo ci apre le porte alla Gerusalemme celeste, cioè il paradiso vero e proprio che non può essere descritto se non in termini poetici. Qui il concetto, la filosofia, non può dire molto, solo la poesia può farci intuire qualcosa; infatti è pura poesia questa ultima descrizione della Gerusalemme celeste. La vita eterna non è descritta come fissità; la città celeste è ricca di costruzioni multiformi, brulicanti di vita, fervente di attività, è "di oro puro"(Ap. 21,18), con le fondamenta "adorne di ogni specie di pietre preziose"(Ap. 21,19). "Essa risplende "come gemma preziosissima"(Ap. 21,11); è quindi una vita vera. Essa, questa Gerusalemme, è fondata "su 12 basamenti", che sono i "12 apostoli dell'Agnello"(Ap. 21,14). Cioè quello che già viviamo nella Chiesa, quello che già di vero e di giusto viviamo, lo ritroveremo in paradiso; per questo ci sono i 12 apostoli. La nostra vita di oggi, la nostra vita che abbiamo vissuto sulla terra non sarà presente in paradiso solo come un ricordo lontano, ma sarà realmente presente, anche se trasfigurata da tutto ciò che di male c'è stato in noi.

"I re della terra porteranno la gloria e l'onore delle nazioni,"(Ap. 21,24-26),cioè in paradiso doneremo e riceveremo tutto gratuitamente. Questa immagine poi di questa città, ordinata alla luce di Dio, alla luce dell'Agnello, si tramuta nell'immagine della sposa adorna per il suo sposo. Questa bellezza del rapporto di due che si amano.

Infine volevo citare una frase di Gregorio di Nissa che abbiamo scelto per commentare: al centro della Gerusalemme celeste vi si trova una fonte d'acqua viva che continuamente sgorga. Gregorio di Nissa dice: "Chi guarda una sorgente ammira il suo sgorgare senza fine, ma mai potrà dire di aver visto tutta l'acqua. Le cose non stanno diversamente per chi guarda la bellezza divina e infinita: dato che quello che egli trova è sempre nuovo e paradossale rispetto a quanto ha già compreso, non può che stupirsi ogni momento". Infatti se voi avete letto Tex - penso che molti l'abbiano fatto- (il più grande fumetto), perché Kit Carson, l'amico di Tex, ha paura di morire? Non ha paura della morte, ma Kit Carson ha paura di morire perché dice: "Che cosa vado a fare in paradiso? A suonare l'arpa?!" Giustamente, suonare l'arpa è una bella palla. Allora, ha paura della morte perché immagina la morte come assenza di vita, come noia. Mentre quello che ci mostra l'Apocalisse, che i padri hanno intuito, è proprio il contrario, cioè che una vita vissuta veramente sulla terra è sempre la scoperta di qualcosa di nuovo, e quindi lo stupore nasce dallo scoprire qualcosa di nuovo. Questa esperienza che già facciamo sulla terra che è il bello della vita, in paradiso sarà sempre così, uno sarà sempre stupito dalla bellezza di Dio e dalla bellezza degli altri, di tutto ciò che gli verrà donato, di tutto ciò che lui potrà a sua volta ridonare, perché ciascuno di noi accogliendo la sorgente divina diventa a sua volta una sorgente per gli altri.

Concludendo, spero che questa mostra possa aiutarci a scoprire la bellezza delle verità fondamentali che la Chiesa cattolica ci ha trasmesso e che noi non conosciamo più. Che si trovano nel catechismo, ad esempio. Perché queste verità ci fanno guardare alla vita con realismo, senza

togliere il male, il nemico, senza togliere tutto questo, però ci fanno guardare a queste cose con una certezza, con una speranza, la certezza e la speranza della vittoria di Cristo. Queste cose che sembrano essere lontane, riguardare l'aldilà, in realtà ci fanno comprendere, vivere, con intensità e con una verità molto più grande l'al di qua. Grazie

Moderatore: Ecco, il vescovo Dionisio di Alessandria diceva che l'Apocalisse era il libro a lui più caro proprio perché non l'aveva mai capito. E infatti, non tutto come abbiamo sentito può essere compreso, alcune verità sono ancora sotto sigillo. L'unica cosa che può avvicinarci ad esso sono le immagini, quelle immagini che l'arte ha ripreso e in qualche modo ha reinventato, reimmaginato come anticipo della nostra comprensione; per questo do la parola al professor Marco Rossi che ha curato la parte iconografica della mostra.

Marco Rossi: La sfida iniziale che Attanasio ci ha posto era molto grande. Cioè vedere se si trovavano immagini che illustravano il testo dell'Apocalisse oltre che nella tradizione medievale, dove sappiamo che l'Apocalisse, contrariamente ad oggi, era certamente uno dei testi più letti, se si trovavano immagini che illustrano l'Apocalisse nell'arte contemporanea; proprio per questo motivo, cioè proprio perché solitamente l'arte è quel punto di fuga che permette di dare forma a qualcosa che noi sentiamo, che abbiamo dentro ma che non riusciamo ad esprimere fino in fondo.

Bene. Abbiamo accettato la sfida e con un gruppo di studenti della facoltà di lettere dell'Università Cattolica e col professor Alessandro Rovetta abbiamo cercato di fare questa indagine. Vorrei già sottolineare questo fatto, che non so chi conosce il mondo universitario italiano, ma questo è un fatto inedito, che si lavori insieme tra docenti studenti e ricercatori a diversi livelli, chiusa parentesi. Questo è comunque un fatto importante.

Comunque la sfida è stata drammatica, perché l'arte contemporanea dimostra una percezione dell'Apocalisse sostanzialmente basata sulla comprensione che la mentalità comune ne ha oggi. Cioè apocalisse come distruzione, come annientamento, come paura.

C'è stata pochi anni fa una mostra di arte contemporanea a Londra, intitolata proprio "Apocalyps", dove si mostravano allestimenti che noi quasi non riusciamo neanche ad immaginarci (perché siamo troppo buoni), dove non solo, come spesso si dice, la realtà era sfigurata, distrutta nella rappresentazione artistica, ma l'uomo stesso, cioè pezzi di uomo erano esposti, cioè pezzi di carne, perché la distruzione ha toccato fino a questo punto. E pochissimi erano i punti di fuga in quella mostra; per esempio c'era una molto interessante, che poi abbiamo proiettato all'inizio della mostra, di Catelan intitolata "Mather", Madre, con due mani giunte che spuntavano da un deserto di sabbia rivolte verso il cielo. Forse un'ultima implorazione, forse un ultimo grido, ma il forse lo lascio, dopo capirete perché.

La cosa è estremamente drammatica: pochi punti di fuga rintracciabili soprattutto in grandi personalità come Kandinskij. Infatti una delle idee che avevamo poi nell'allestimento, e problemi tecnici poi non l'hanno reso completamente, era quella di illustrare la Gerusalemme celeste, cioè il paradiso, con un'immagine di Kandinskij dove c'è questo risuonare dei colori in un'emergenza fortissima di luce che assume quasi le forme di una sposa: forse quell'immagine che riesce a suggerire il punto ultimo dell'Apocalisse, questa suggestione ultima che si riannoda al mistero dell'alleanza di Cristo con Israele sua sposa.

Ecco allora che abbiamo dovuto optare per quella che è la realtà, cioè che l'apocalisse è stata sostanzialmente illustrata soprattutto nella tradizione medievale e preciserei nella tradizione alto medievale, non oltre il XII – XIII secolo, perché poi alla illustrazione del testo biblico subentra l'interpretazione, e lì le immagini sfuggono, non c'è più una fedeltà al testo.

Allora la mostra abbiamo voluto illustrarla in questo modo: il percorso che don Attanasio ha illustrato prima, cioè il percorso del testo illustrato dalle immagini medievali (e dopo vi dico quali), mentre all'inizio, una sorta di allestimento un po' provocatorio con la proiezione di diapositive di arte contemporanea, non commentate e non spiegate, che vogliono solo sollecitare la nostra attenzione, farci capire come l'arte contemporanea ha percepito questa distruzione, questa paura, dalle immagini sfigurate di Bacon alle città deserte, esattamente l'opposto della Gerusalemme celeste, cioè città della gioia, del movimento, come diceva prima don Attanasio. Invece la città deserte di Kifer dove non si muove nulla, non c'è rapporto, non c'è nulla; oppure immagini sfigurate, provocantissime, quelle di Reiner su immagini di Cristo crocifisso sfigurato da pennellate rosse, che si ribellano quasi violentemente a quella bontà infinita. Ma voglio farvi capire che è proprio drammatica la situazione citando un allestimento fatto in plastica, plexiglas e legno, di tre metri per due, quindi di impatto imponente, una croce di Pirson, un'artista americano del '96, la vedrete nelle diapositive, non l'ho portata per invogliare ad andare alla mostra, una croce fatta da due parole in inglese: *desire* e *despair*: desiderio che si incrocia con disperazione. Pensate una delle parole più care alla nostra esperienza: desiderio, che viene quasi flagellata in questa croce dalla parola disperazione. Non voglio commentare, voglio solo lasciare la provocazione, cioè la provocazione dell'arte contemporanea è questa: è questa la forma che riesce a prendere il desiderio dell'uomo, una croce con quell'asta terribile trasversale che è la disperazione.

Ma torniamo alle illustrazioni medievali. Abbiamo scelto le immagini che illustrano uno dei commenti all'Apocalisse che ebbe più fortuna nel medioevo, quello del Beato di Liebana .

Beato di Liebana era un monaco vissuto nella seconda metà dell'VIII secolo in un monastero a nord della Spagna, nella valle di Liebana, nelle Asturie, dove erano stati costretti i cristiani dall'invasione islamica. E in questo monastero Beato scrive questo commento, non inventando, perché il medioevo non inventa, ma basandosi sulla tradizione dei padri (Girólamo, Agostino, Gregorio, Ambrogio, Fulgenzio, Ireneo, ecc.), cioè prendendo le citazioni dei Padri della Chiesa e allestendo un commento che avrà una fortuna incredibile. Noi conosciamo 34 manoscritti, fra IX e XIII secolo, cioè 34 commenti all'Apocalisse di Beato copiati a mano dai monaci. Attenzione: 34 sono tanti; 34 conservati oggi, nelle più importanti biblioteche del mondo (ce ne sono a Parigi, a Madrid, a New York, ecc.) 26 dei quali illustrati. È una tradizione importantissima, e la presenza di uno di questi codici nella biblioteca di un monastero medievale, era quanto di più prezioso si potesse pensare. Anche chi di voi ha letto "Il nome della rosa" di Umberto Eco trova che il codice più ammirato nella biblioteca medievale è il Beato di Liebana .

Devo fare una precisazione altrimenti non capiamo anche quando vediamo la mostra: quando vediamo la mostra vediamo queste immagini che sono ricchissime di colori. Noi dobbiamo tener presente che oggi noi abbiamo gli occhi ingolfati di immagini (basta guardare al Meeting: quante immagini noi vediamo uscendo da questa sala!). Tenete conto che il mondo medievale non vede immagini se non quelle della natura e quelle dipinte. Cioè non ci sono immagini stampate in giro per il mondo, per la città, o immagini ovviamente televisive. Non so se vi rendete conto. Provate a pensare una vita senza immagini. Per esempio, il drago dell'Apocalisse che assale la donna del capitolo 12 loro non lo vedevano. Perché nella natura non c'è, e nei film, ovviamente, non c'era, nelle immagini non c'era. Per vedere il drago bisognava vedere il codice dell'Apocalisse. Voi capite l'importanza che avevano questi codici, erano quanto di più prezioso c'era. Inoltre l'Apocalisse era uno dei testi più letti nel medioevo proprio perché lasciava intravedere il destino dell'uomo a partire da un'esperienza presente di salvezza. Cioè la redenzione di Cristo già sperimentabile oggi nell'esperienza della Chiesa e nel cammino drammatico della vita, inteso come un pellegrinaggio verso il compimento. Il cammino dell'uomo medievale era fatto dei cavalli colorati dell'Apocalisse. Quindi lungi dall'uomo medievale l'idea , l'insistenza, la pretesa di un compimento che prendesse

la sua forma definitiva sulla terra. Qui la vita era un pellegrinaggio, la Chiesa era pellegrina, mendicante, e questa esperienza trovava il suo compimento in questa immagine finale.

Un nota bene: ovviamente questa posizione aveva anche delle devianze anche a livello teologico. Per esempio una (diciamo così) delle eresie più diffuse nel Medioevo e a detta di alcuni teologi anche oggi è quella del “millenarismo”, cioè dare una forma quasi idolatrica a quello che è il compimento finale, cioè pensare che la Gerusalemme celeste è quel compimento lì, avviene in quell’anno, avviene sotto quella forma, avviene in quell’ordine religioso, in quell’esperienza: cioè limitare, cercare di racchiudere in termini comprensibili alla mente umana il mistero. E’ una tentazione perenne, evidentemente, che ha preso la forma del millenarismo. Sappiamo che ci sono alcuni studiosi che ritengono anche le forme di ideologia marxista una forma di millenarismo, oppure l’utopismo di certa cultura contemporanea, intesa a cogliere una situazione di vita completamente indolore.

Un altro punto da tener presente, che abbiamo cercato di mettere in evidenza nella mostra, è questo: per il monaco medievale che leggeva il commento di Beato le immagini non erano qualcosa di aggiunto al testo, un’interpretazione al testo, ma costituivano col testo un complesso unitario.

Cioè il monaco, quando apriva il codice, trovava su una pagina l’immagine, in mezzo il testo dell’Apocalisse, e a destra il commento; per cui era facilitato in quella che prima si diceva la difficoltà di certe descrizioni, in quanto il miniatore facilitava la comprensione del testo.

Per cui, piuttosto che leggere la complessa descrizione della lotta degli angeli contro il drago, io vedevo questo drago enorme con gli angeli che lo trafiggono e comprendevo immediatamente il testo. Questo, come sempre, non era un’invenzione del mondo medievale, ma rispecchiava quello che era il metodo della lettura della sacra scrittura proposto da Cassiodoro. Io vi dico qualche nome, proprio per far comprendere che è tutta una tradizione che noi andiamo a riscoprire, non sono dei concetti solamente, ma sono proprio degli uomini che hanno fatto queste esperienze. Cassiodoro aveva insegnato che la lettura divina, la lectio divina monastica, consisteva: 1) nella lettura – e qui ci siamo – favorita dalle immagini, 2) nella memorizzazione – e qui non ci siamo, a mio parere, oggi, perché noi leggiamo e non ricordiamo – mentre l’immagine facilitava la memoria; i trattati sulla memoria del medioevo insegnavano come attraverso le immagini si potesse ricordare ogni testo, 3) la meditazione e 4) la contemplazione; cioè quello che il monaco aveva fatto proprio poteva essere visto, gustato, contemplato nella dinamica di qualcosa di cui si poteva fare esperienza, ma che non era ancora compiuto. Dal punto di vista pittorico, la qualità stilistica di queste miniature è altissima: ci troviamo di fronte ad alcune delle opere più alte dell’alto Medioevo, in alcuni casi – straordinario! – conosciamo anche i nomi dei miniatori, per esempio un certo Maius intorno al 940 minia il Beato per il monastero di San Miguel d’Escalada, ora alla Pierpaul Morgan library di New York in mezzo a Manhattan: c’è una splendida biblioteca medievale con splendidi codici medievali, oppure Stefano intorno al 1070 minia per il monastero di Saint-Sevère uno dei codici più ricchi, conservato alla biblioteca nazionale di Parigi. Di questi codici vorrei mettere in evidenza soprattutto il cromatismo, lo splendore dei colori della miniatura, con gialli accesi, rossi vividi, azzurri lucenti, verdi intensi, che annullano l’immagine di un’arte medievale buia e introversa, a favore di una potenza cromatica che affonda le sue radici nello sguardo alla natura, ai mosaici della tradizione paleocristiana, e al simbolismo stesso dell’Apocalisse: pensiamo a quante volte nell’Apocalisse sono citate le pietre preziose, i nomi dei materiali preziosi, l’oro, il diaspro, i gioielli; ecco, questi, quando noi li vediamo nell’arte medievale, non sono il segno di una ricchezza, di una potenza, ma innanzitutto sono il segno di uno splendore, perché sia la materia sia il colore hanno un significato; nell’arte medievale tutto ha un significato. Dico spesso questa cosa: il simbolo nell’arte medievale non è come per noi il cartello stradale che dice “divieto d’accesso” e vuol dire “lì non devo passare”, ma il simbolo coinvolge tutta la natura, cioè il simbolo è la pietra preziosa sull’altare, è la

pietra preziosa nell'immagine di Cristo, che ovviamente non è spiegabile banalmente, non è spiegabile con due parole, perché la pietra preziosa c'era anche nel vestito del sacerdote dell'Antico Testamento, la pietra preziosa c'era anche nelle culture parallele a quella ebraica, la pietra preziosa aveva un significato nelle culture contemporanee a quella del medioevo occidentale, ecc. Pensate a una delle immagini più semplici e più diffuse –per ricollegarci alla croce di Pirson - le prime croci cristiane che non hanno la figura di Cristo: sono croci gemmate, sono croci fatte di pietre preziose, quindi sono le croci fatte della stessa materia di cui è fatto il Paradiso. Cioè tutto ha un significato, e tutti questi significati convergono nell'esperienza cristiana.

Un ultimo accenno -che mi è stato anche chiesto- alle figure mostruose, perché magari noi capiamo più facilmente queste immagini positive e meno quelle mostruose, per esempio l'enorme drago rosso con sette teste e dieci corna. Ecco, il mondo medievale è pervaso da immagini simili: pensate i capitelli di molti chiostri monastici; per esempio in area pirenaica c'è una diffusione vastissima di queste immagini mostruose, che costituiscono l'immagine del male che minaccia perennemente la bontà della creazione. La fantasia medievale è scatenata nell'elaborazione di queste forme, proprio perché la lotta è una dimensione inerente all'esperienza della vita; e queste immagini sono basate su descrizioni bibliche e anche su letterature di altre aree del Mediterraneo, diversa da quella ebraica, che vengono coinvolte nell'immaginario medievale proprio per dimostrare che la creazione non ha limiti. Mi ha sempre colpito quando un grande studioso di iconografia medievale citò questo come esempio: le creature nate difformi colpiscono tantissimo l'immaginario medievale, proprio perché non c'è la nostra idea che poi noi riusciamo a correggere tutto; no; lì c'è il problema che nella creazione ci sono queste immagini. Se voi, quando capitate a Milano la prossima volta, fate il giro del Duomo e guardate al livello degli archetti, che non si guardano perché ci sono sculture molto piccole, vedrete un sacco di immagini mostruose. Cosa ci fanno le immagini mostruose sulla cattedrale gotica? Ma perché la cattedrale gotica è il simbolo di tutto il mondo della creazione, e nel mondo della creazione c'è anche qualcosa di difforme, qualcosa contro cui però la potenza di Cristo vince, contro cui la Gerusalemme celeste costituirà l'immagine finale, anticipata qui dall'immagine della Chiesa. Ecco allora che si capisce ancora di più la bellezza, lo splendore, la novità, il movimento, la grazia di quella sposa pronta per il suo sposo che è la Gerusalemme celeste, e che proprio lo splendore del colore medievale ci fa intravedere.

Grazie.

Moderatore: Prima di chiudere io volevo ricordarvi che il catalogo della mostra è in vendita presso la libreria Itaca e presso i padiglioni della mostra stessa.

Voglio ringraziare i relatori per la semplicità con cui ci hanno introdotto all'interno di un libro così difficile e così dimenticato.

Grazie a tutti voi.

Arrivederci.